



In fondo a destra:
Lone Wolf, "Intrepido" 1973.

In fondo a sinistra:
Willy West, ripubblicato su "Rintintin" Editrice Cenasio, 1974.

Sotto:
Lone Wolf in lieve difficoltà...

A sinistra:
Rock & Roll protagonisti della serie comica "Rock & Roll, i palafitticoli" pubblicata su "L'Intrepido" nel 1970-'71.

lavorare senza eccessive limitazioni.

Personaggi seriali caratterizzati in modo più deciso hanno avuto vita meno fortunata e ben più breve di quella di Tex.

Il mio unico problema con l'editore c'è stato per una storia pubblicata nel 1979 (dal n. 229 al n. 232) della quale mi furono ritoccati alcuni visi di Tex. Io chiesi spiegazioni a Sergio Bonelli. Non animosamente, in fondo il fumetto è un lavoro di équipe, e poi i ritocchi riguardavano una piccola parte dei disegni. Chiesi a Bonelli di dirmi finalmente quale fosse il Tex giusto. Mi indicò una via di mezzo tra quello di Ticci e quello di Nicolò. Conseguentemente mi sono fatto un modello mio prendendo spunto da quei tratti.

In quel periodo, forse, tutti noi disegnatori ci siamo dovuti un po' regolare, e, certamente, almeno nei tratti somatici di Tex, siamo da allora un po' più legati.

Ora so che ai nuovi disegnatori, quelli che non avendo mai disegnato Tex si accostano al personaggio con le titubanze che furono anche mie, viene suggerito di regolarsi sull'interpretazione grafica data da Ticci e me. Ho disegnato storie di Tex di Bonelli padre (che non ho mai conosciuto personalmente anche se, grazie alle note che mi aggiungeva in calce alle sceneggiature, sono convinto come molti che il carattere di Tex sia il suo: aperto, schietto), di Bonelli figlio, di Nizzi.

I due Bonelli eseguivano sceneggiature con disegni schizzati. Nizzi è più professionale, le sue sceneggiature sono tutte dattiloscritte.

Non ho trovato sostanziali differenze anche perchè, per forza di cose, le sceneggiature di



Tex lasciano il disegnatore molto libero, non essendo molto dettagliate. E' successo che abbia cambiato qualche inquadratura, mai beninteso, intere sequenze. Allo stesso tempo sono lieto se Nizzi aggiunge delle idee per la realizzazione grafica. Tutto sempre molto in armonia: concorriamo tutti a far sì che il prodotto riesca nel modo migliore.

FUMETTO (E PITTURA)

Il fumetto è il mio lavoro.

L'ho sempre fatto con molta serietà, questo sì, ma anche con molta umiltà. Sono molto preso dal mio lavoro, tanto è vero che non sono solito partecipare a kermesse fumettistiche: in tutti questi anni ho partecipato una sola volta a Lucca e una volta, di recente, sono andato a Certaldo per una manifestazione su G. L. Bonelli.

Il fumetto, detto in tutta onestà, è diventata la mia attività principale solo dopo essermi formato una famiglia: avevo bisogno di un'entrata stabile. Prima vivevo anche di pittura. A Parigi, da giovane, conducevo una vita un po' bohémien: se vendevo un quadro si faceva baldoria con



gli amici e il giorno dopo magari non avevo i soldi neanche per un panino.

Ancora oggi potrei guadagnare dipingendo, ma dovrei scendere a troppi patteggiamenti; e sarebbe un peccato, perchè la pittura ha qualcosa di maestoso, non è paragonabile al fumetto. Per questo non ho voluto fare compromessi con la pittura, che è una delle cose alle quali ho sempre tenuto di più, e che, per me, è rimasta sempre una cosa seria.

Io posso dipingere cose che fanno schifo, che non piacciono agli altri, ma le devo dipingere sempre seriamente.

Porto avanti la mia ricerca pittorica per me stesso, per un mio bisogno. Sono ormai dieci anni che non faccio più mostre; tengo tutto in casa, lascerò i quadri alle mie figlie.

Sono partito dall'Impressionismo, passando per ricerche Surrealiste e Metafisiche sono giunto all'astratto.

Oggi si potrebbe anche vivere dipingendo il paesaggio che si intona alle tende della casa. Impossibile sopravvivere facendo una ricerca pittorica seria, a meno che non si abbia un colpo di fortuna, in quel dato momento e in quel dato luogo. In Italia poi la pittura è apprezzata dalla gente solo in relazione al prezzo delle opere. Si vedano le code per le varie mostre di Van Gogh. La gente non va per i quadri, ma solo per vedere perchè costano tutti quei miliardi.

Ci sono poi dei casi come quello di un artista come Alberto Burri. Negli anni '50, in Italia, era addirittura deriso. Dopo il successo riportato in America, è osannato di riflesso anche da noi.

Pittori anche molto validi non sono apprezzati a meno di legarsi a qualche partito o a qualche lobby di critici alla Sgarbi e galleristi. Ma a quel punto i compromessi sono tantissimi e, secondo me, umilianti.

Inoltre c'è troppa pittura in giro. Un giorno bisognerà fare chiarezza: è auspicabile una bella catarsi.

In Francia c'è una diversa sensibilità nei confronti dell'arte: una rivoluzione conta, anche se vecchia di duecento anni!

Il fatto di essere stato per prima cosa pittore mi ha molto aiutato nella mia professione di disegnatore di fumetti. Tecnicamente (per esempio nell'anatomia, nello studio delle ombre, etc.), ma anche perchè mi ha insegnato